Guerra a tappeto

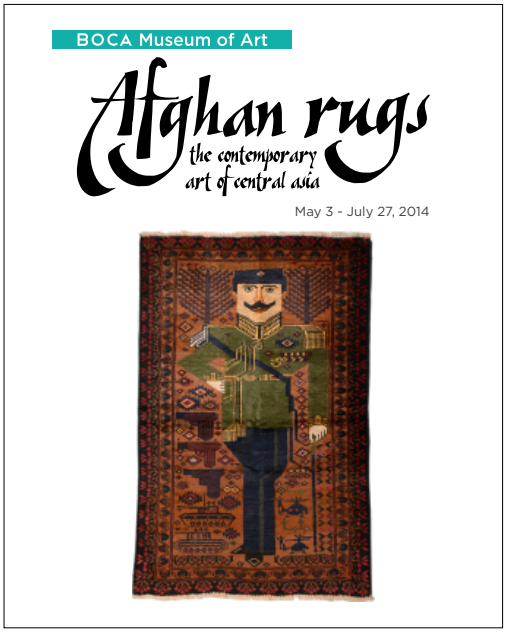
Carri armati, bombardamenti, kalashnikov, le Torri gemelle: in Afghanistan si tesse attingendo alla storia recente del Paese. Anche se i clienti spesso sono i marines

VALERIA FRASCHETTI

ARTIGIANALI
In primo piano, la certificazione del prodotto di artigianato *Made in Afghanistan* ricamata sul bordo di un tappeto

In un Afghanistan martoriato da oltre trent'anni di guerre e invasioni, la violenza ha lasciato il segno davvero ovunque. Non solo sui palazzi sbreccati dalle bombe, nei ricordi dei bambini, nell'economia che fatica a rianimarsi. Si è insinuata persino nelle sottili trame di lana dei tappeti che, in un peculiare incontro tra antiche tradizioni e nuovi simboli, hanno riprodotto kalashnikov e carri armati, *mujaheddin* e Torri Gemelle, fino a creare un filone artistico a sé. Che, seppur minoritario (circa l'1 per cento della pregiata produzione locale di *kilim* e simili), ha incontrato una stravagante nicchia di mercato, perlopiù in quei Paesi che alle brutalità afgane hanno più contribuito.

Filare la Storia nei tappeti non è specialità esclusiva degli afgani. «Sia i berberi che gli indiani d'America hanno lasciato testimonianze delle loro ostilità su tappeti e arazzi», ci racconta Edoardo Marino, esperto quest'arte decorativa e autore di *Guerre a tappeto. Storia dell'Afghanistan nelle trame dei tappeti di guerra*. «Ma la produzione afgana



dei cosiddetti *war rugs* è la più significativa per estensione storica, per eventi testimoniati». E per pregio. Un tappeto annodato a mano può arrivare a costare anche 15mila euro. E tuttavia non sono molte le occasioni per il pubblico per apprezzarli, come quelle offerte quest'anno prima dal Boca Museum of Art in Florida, che ha appena inaugurato una mostra con una collezione proveniente da un museo di Milwaukee, e poi dallo stesso Marino. Che a ottobre esporrà nella Casa d'arte futurista Depero di Rovereto la sua collezione, «una delle più corpose d'Europa», un centinaio di pezzi: «nella speranza di far conoscere la storia afgana attraverso i suoi tappeti e diffondere così un messaggio di pace».

LA MOSTRA
Afghan Rugs- the contemporary art for central area è la mostra dedicata ai tappeti afgani al Boca Museum of Art, in Florida, fino al prossimo 27 luglio

Gli esperti di *war rugs* come lui raccontano che, dopo l'arrivo delle truppe sovietiche nel 1979, le donne di etnia turkmena e tagika furono le prime a raffigurare la violenza che incontravano nella loro vita quotidiana. In queste prime produzioni, elicotteri, cingolati e AK-47 apparivano accanto a motivi più tradizionali, si confondevano tra fiori e uccelli. Poi presero il sopravvento, la natura svanì. Nel mercato locale non riscossero mai successo, per via del soggetto e del costo. Ma gli stessi *mujaheddin* incoraggiarono l'utilizzo dei motivi guerreschi, così come la riproduzione di mappe che segnavano le disfatte dell'armata di Mosca. Una forma di protesta e di propaganda. Che sortì anche un effetto impensato: l'ammirazione da parte degli stessi invasori sovietici, che presero a comprarli come cimeli prima di tornarsene in patria sconfitti, pro-

prio come avrebbero fatto i soldati americani dopo il 2001. Con l'ascesa dei Taliban la produzione non cessò, ma rivelò anche le faglie all'interno stessa società afgana. Il nemico ora era interno. E per tanti non era di certo Massud, il Leone del Panshir, a cui vennero dedicati vari tappeti celebrativi per il suo ruolo nella guerra di opposizione agli studenti coranici.

Poi, arrivò il 2001. Gli aerei del Pentagono informarono la popolazione delle ragioni dei bombardamenti che stavano per colpirli lanciando dei volantini che raffiguravano il World Trade Center ferito. Per un imprevisto beffardo, proprio da questi avvisi le donne presero l'immagine che avrebbero riprodotto copiosamente sui tappeti. Le Torri Gemelle divennero un simbolo di resistenza, insieme a nuove iconografie che oggi inneggiano alla guerra e al *jihad*. E che non di rado vengono riprodotte anche dalle mani di bambini costretti a lavorare per sfamarsi. Bambini sfruttati su cui proprio Edoardo Marino e l'associazione Cooperaction sperano di destare l'attenzione del pubblico attraverso *Calpesta la guerra*, una serie d'iniziative sulla storia d'Afganistan e sui *war rugs* come quello previsto a Rovereto.

Concepiti come anti-yankee nella simbologia, i tappeti di guerra più recenti piacciono paradossalmente soprattutto agli americani. E a loro furbescamente ammiccano, come suggeriscono alcuni esemplari che presentano scritte in inglese, seppure sgrammaticate, come *Han bomb* (*hand bomb*, "bomba a mano") e *Rooket* (*rocket*, "missile"). Tra i principali acquirenti ci sono proprio marines e veterani dell'esercito. Per molti di loro è un business, dal momento che un tappeto costato 20 euro a Herat viene rivenduto anche a 500 negli Stati Uniti. Per alcuni, invece, i *war rugs* sono una sorta di macabro souvenir di guerra o, chissà, un elemento d'arredo che aiuta a esorcizzare il dolore inflitto e vissuto.

LA CARTINA
Tappeto di guerra con mappa dell'Afghanistan, lana, Afghanistan, acquistato a Peshawar (Pakistan),1994

MAPPA DI GUERRA
Tappeto di guerra con mappa dell'Afghanistan, lana, Baghlan (Afghanistan), acquistato a Peshawar (Pakistan), 1998

LA DIGA
Tappeto di guerra con la diga Daghlu, lana, Afghanistan, acquistato a Kabul alla fine degli anni '70

LE SERVE
Tappeto con Geisha, lana, Afghanistan occidentale o Iran sudorientale, acquistato a Herat (Afghanistan) nel 1998

LE DONNE
Tappeto con Geisha, lana, Afghanistan, acquistato a Peshawar (Pakistan), 1994

L'UFFICIALE
Tappeto con ritratto (Amanullah Khan), lana, Afghanistan, acquistato a Zurigo negli anni '80

CARRI ARMATI
Tappeto di guerra, lana intrecciata, Herat, Afghanista, acquistato a Peshawar, 1996

IL COMANDANTE
Tappeto con ritratto (Amanullah Khan), lana, Afghanistan, acquistato a Peshawar nel 1985